

## La protesta e le urne Il termometro che misura il distacco dei cittadini

**Giovanni Sabbatucci**

**Q**uanto peserà nelle urne il Movimento 5 stelle di Beppe Grillo? Questo interrogativo ha finito col dominare la più incerta delle viglie elettorali che si sono succedute a partire dal 1994 (allora l'incognita si chiamava Berlusconi). L'interrogativo è stato rilanciato non tanto dalla manifestazione romana di ieri sera – una piazza piena ed entusiasta, fosse pure la storica e capiente piazza San Giovanni, non è mai stata di per sé garanzia di successo elettorale – quanto dalle voci che collocherebbero l'ex comico genovese addirittura al secondo posto in graduatoria dietro Bersani.

Fatte le debite riserve sui sondaggi in generale (soprattutto in presenza di un alto numero di elettori indecisi e fluttuanti) e in special modo sugli incontrollabili sondaggi-fantasma di cui, in regime di proibizionismo pre-elettorale, i comuni cittadini devono accontentarsi, resta forte la sensazione di un possibile imminente terremoto capace non solo di modificare gli equilibri parlamentari, ma anche di compromettere seriamente il funzionamento del sistema politico. Il probabile exploit del movimento di Grillo, al di là dei proclami trionfalistici, non influirà verosimilmente sull'esito della contesa decisiva: quella per il primo posto nel voto popolare, che significa maggioranza sicura alla Camera. Anzi può favorire il successo del centro-sinistra, togliendo slancio alla tanto temuta rincorsa berlusconiana.

esperienza politica, e fatalmente inclini alle semplificazioni e alle soluzioni fantasiose, alle fughe in avanti e alle utopie regressive, localiste e comunitariste, restringerà l'area delle forze "responsabili", che dovranno comunque sobbarcarsi l'onere di governare il Paese nel rispetto dei vincoli europei e delle regole della finanza pubblica. E le costringerà con ogni probabilità a coalizzarsi dopo il voto, allargando gli spazi disponibili per le forze anti-sistema.

Uno scenario che appare tanto più allarmante se si pensa che l'area del populismo e dell'irresponsabilità è già oggi discretamente affollata, anche a prescindere dai futuri successi di Grillo: la occupa in parte la Lega, che soffre visibilmente la concorrenza dei Cinque Stelle, ma conserva un insediamento territoriale non trascurabile. E, quel che più conta, la presidia il maggior partito del centro-destra, che, nell'ansia di recuperare suffragi e di contrastare la concorrenza di Monti sul versante moderato, ha imboccato la via degli slogan antifiscali, assomigliando sempre più a un movimento nazional-populista.

Questi gli scenari ipotetici, che solo i risultati delle urne potranno confermare o smentire. Ma fin d'ora si può dire che la crescita del movimento di Grillo, non è solo il termometro di un malessere, la spia di un disagio. Rischia di diventare un fattore di impedimento a una qualsiasi credibile azione di governo, un macigno sulla strada del risanamento finanziario (è il timore espresso da Bersani, quando si è chiesto con qualche trepidazione che cosa ne sarebbe della nostra moneta e del nostro debito pubblico all'indomani di una vittoria dei populistici). Il che non esime le forze responsabili dal dovere di intervenire tempestivamente sulle cause di quel disagio, che è determinato sì dalla crisi economica, ma anche da una diffusa insofferenza verso le pratiche della politica così come l'abbiamo conosciuta negli ultimi anni. Se lo avessero fatto prima, con un paio di misure di effetto immediato, anziché limitarsi a qualche promessa vaga e mai mantenuta sulla riduzione del numero dei parlamentari o di quello delle province, forse oggi non vivremmo in un clima da attesa dell'arrivo dei barbari. E forse i barbari farebbero meno paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma certo l'arrivo in Parlamento di una nutrita pattuglia di militanti digiuni di